

La prima volta

Mi sono spesso chiesto, in questi anni di associazionismo cavatappico, quando era stata la prima volta che ero entrato in contatto con l' "oggetto" IL CAVATAPPI , come e dove era avvenuto l'imprinting da cui sarebbe poi partita la ricerca per mercatini e rigattieri, meglio se in luoghi sperduti e lontani. Il mio "collezionismo" è infatti legato all'associazione fra un luogo, una situazione, una compagnia, e l'oggetto simbolico. Il cavatappi mi deve ricordare dove ero, con chi ero, cosa facevo, e perché. Insomma il cavatappi, quel cavatappi, deve essere un elemento del mio teatro della memoria, un insegnamento fra Giordano Bruno e Adam Brux.

Certo, non mi è semplice associare tutte queste cose ad un banale cavatappi a strappo in ferro, mentre un cavatappi con pignone e cremagliera, magari di un bel metallo brunito, ecco, mi riporterà più facilmente al momento che lui è diventato "mio".

Ma ...la prima volta ?

Nella mia casa natale, noi bambini (quattro pesti) non eravamo ammessi in Cucina, luogo sacro dove comandava la Cuoca Nunziatina, e dove anche le altre Persone di Servizio (oggi le chiamiamo COLF) dovevano obbedire in silenzio. E il vino (per i Grandi) veniva servito da caraffe. Quindi ... niente cavatappi.

E ...in campagna?

Vi assicuro, amici cavatappisti, che ho avuto come.... una folgorazione. Un momento della mia infanzia remota è rinato, è piombato dall'oscuro della memoria e si è riproposto con un corteo di sapori, di suoni, di tepori, che Proust è niente al confronto, con il suo profumo del pane appena sfornato!!

E il momento-ruolo del cavatappi in questa memoria è assolutamente centrale.

Il Nonno Luigi mi portava con lui a caccia, nella sua Riservina, per cominciare ad insegnarmi i rudimenti di quell'arte che era la sua sola e vera passione. Per farmi sentire importante, avevo il mio fucilino a tappi, e potevo accarezzare le lepri ed i fagiani morti (anche se il sangue mi faceva un po' ribrezzo!!). Poi, a metà mattinata, tutti insieme, il Nonno, i suoi Amici, i Battitori con i cani (rigorosamente setter gordon), i Guardiacaccia, il Fattore, e il sottoscritto alto come un soldo di cacio, si tornava in Fattoria per la "MERENDA". Il fuoco acceso e ben scoppiettante, il profumo del caffè, del pane abbrustolito, ma anche delle salicce e del prosciutto tagliato come una suola di scarpe (per precisa volontà del Nonno). Chiasso, voci alte, motteggi per una padella clamorosa, complimenti per la ferma di consenso dei cani, insomma un bel momento di convivialità, quando d'un tratto, arriva il Fattore dalla Cantina, con un fiasco in mano, un fiasco un poco vecchio, con la paglia mangiucchiata qua e là, e ...e tutti si fanno zitti. Il Fattore porge, delicatamente, rispettosamente, il fiasco al Nonno, pulendolo di un poco di polvere intorno al collo. E subito dopo porge al Nonno l'OGGETTO, un bel CAVATAPPI di ottone giallo, splendente, lucente, lustro come nuovo. Nella stanza è calato un religiosissimo silenzio, solo il fuoco scoppietta, ma anche lui come più piano. E il Nonno, lento, solenne, infila il verme (che si chiamasse così l'ho imparato però trent'anni dopo !!!) nel sughero, piano, e poi piano abbassa le due leve, e piano piano il tappo esce ...ma in un tale silenzio che al momento che veramente viene fuori dal collo del fiasco ecco si sente un suono, un FLAP , a cui segue come il sospiro di tutti, perchè tutti avevano smesso di parlare, di respirare ,aspettando quel suono, quel momento, e le voci riprendono "Evviva" "Ora sì che si ragiona!!", e il Nonno sorride e versa nei bicchieri che velocemente tutti gli porgono.

" E poi non venite a dire che se ora padellate gli è colpa mia" ruggisce il Nonno, ma è contento, e si vede, perchè i sorrisi e gli apprezzamenti sul vino fanno certamente parte di un rituale, ma il vino di quel fiasco antico è buono assai, e il Nonno lo sa. E poi si rivolge a me " Vieni qui, Sor Giangiolo, an'he a te un po'hino... ma un lo dire poi alla Nonna !!" e qualche goccia di vino viene messa anche nel mio bicchiere, ma con un bel po' d'acqua, che diventa piano piano rosa. Tutti ridono, mi fanno fare un brindisi, "Evviva Evviva".

Ecco, la mia prima volta. I profumi, gli odori, il chiasso, la festa, e poi il silenzio dello stappare un fiasco antico, di quel buono, e come il cavaturacciolo entra nel sughero, anche per me c'è l'ingresso, piano piano, nel mondo dei Grandi, dove si beve il buon vino rosso, sgorgato dal fiasco col miracolo rituale di un pesante cavatappi d'ottone, modello italiano, a due leve, pagg 167-187 del " CAVATAPPI ITALIANI" , di Cimagalli, Cecconi, Chionna.

Gian Luigi Lenzi